



- **IL SUPERSTITE**  
Silvestro Capelli ha visto morire uno dopo l'altro tutti i colleghi
  - **LA TESTIMONIANZA**  
In fabbrica usavamo guanti e grembiuli pieni di asbesto e protezioni inadatte
  - **LA PLATEA**  
Vittime e parenti arrivati da tutta Italia e gente comune agghiacciata dai racconti
- NERO SU BIANCO**  
Ezio Bonanni, al centro, con i lavoratori Concetto Liuzzo e Silvestro Capelli, a destra (Spf)

STORIE D'AMIANTO

# Sono l'unico sopravvissuto del reparto

L'ex bredino Silvestro Capelli, operaio a 14 anni e poi operato di tumore

di MARCO VANNICELLI

— SESTO SAN GIOVANNI —

**L**UI SI CHIAMA Silvestro Capelli, ha 65 anni, è uno dei volti della battaglia degli operai della ex Breda. Più volte operato per un tumore da amianto, laringectomizzato, da diversi anni racconta la sua storia e quella dei suoi colleghi che ha visto morire uno a uno. Lo fa con un filo di voce, quel poco che la malattia gli ha concesso, un suono debole e rabbioso allo stesso tempo, nello spettacolo «Frankenstein» che porta in giro per l'Italia assieme alla «Compagnia degli stracci».

«Quel posto di lavoro per noi era la stabilità — racconta Silvestro — Ci dava le fondamenta per poi costruirci una vita. Oggi questa certezza non c'è più da nessuna parte». Ma in quella fabbrica, dove lui ha cominciato a lavorare da operaio a 14 anni, succedeva anche dell'altro: «Dovevamo fare i conti con misure infortunistiche totalmente inadatte. Ci davano scarpe da lavoro dove i piedi si cuocevano, occhiali di plastica che si appannavano subito. E poi guanti di amianto, grembiuli di amianto. Era dappertutto».

Silvestro è l'unico del suo reparto ancora rimasto in vita. Quando racconta la sua storia da un palco, il pubblico rimane atterrito: «Nello spettacolo cito anche alcuni dati. Ci sono studi che prevedono entro il 2018 28 mila nuovi casi di mesotelioma pleurico. Gli spettatori rimangono agghiacciati».

**ANCHE LUI**, come altri suoi colleghi, porta avanti la causa degli ex bredini all'interno del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro. Al suo fianco anche Daniela Trollio, in prima linea in questa battaglia: «Andiamo avan-

ti ormai da più di quindici anni. All'inizio eravamo in pochi, la maggior parte nemmeno sapeva cosa fosse davvero l'amianto».

**L'ALTRA SERA** la sede del Comitato era gremita di ex operai. «Man mano la battaglia di alcuni è diventata la battaglia di molti. Ma tutti sappiamo in coscienza di avere in corpo una bomba a orologeria. Tutti sappiamo che da un giorno all'altro potremmo ammalarci».

L'amianto infatti ha un periodo di latenza che può raggiungere anche i quarant'anni. «Non è che poi passino per forza quarant'anni. Ci sono compagni di lavoro che sono morti molto presto. Tutti noi sappiamo di essere a ri-

schio, essendo stati esposti. Una lotta, quella degli ex bredini, che ha varcato i confini sestesi. E infatti l'altra sera, alla presentazione del libro «Lo Stato dimentica l'amianto killer» c'erano anche persone provenienti da altre zone d'Italia, che hanno vissuto in maniera più o meno diretta vicende

**ALTRE VOCI**  
Papà in cementificio e mamma a casa che gli lavava i panni: uccisi dal mesotelioma

simili a quelle degli operai sestesi. Tra loro anche Silvio e Donatella Mingrino, 47 e 35 anni: il padre lavorava alla cementifera di Broni, nel Pavese. Morì di mesotelioma pleurico nel '99. «Anche nostra madre respirava il cemento e l'amianto, perché lavava i panni di papà», raccontano. Anche lei è morta nove anni più tardi, per la stessa malattia del marito.



GREMITA Il Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro (Spf)

IL LIBRO L'AVVOCATO BONANNI DA ANNI IN PRIMA LINEA CON IL COMITATO SESTESE

## Quel killer dimenticato dallo Stato italiano

— SESTO SAN GIOVANNI —



ESPERTI Turigliatto, Bonanni, Michelino (Spf)

**ERA GREMITA** la sede del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, in via Magenta. Erano soprattutto ex operai della Breda, ma anche rappresentanti di altre associazioni italiane che difendono i lavoratori esposti all'amianto.

Fulcro della serata la presentazione del libro «Lo Stato dimentica l'amianto killer», scritto dall'avvocato Enzo Bonanni ed edito dal Comitato sestese. Un volume che raccoglie le storie di alcune vittime delle polveri killer, e che ripercorre le tappe del ricorso contro lo Stato italiano e l'Inail presentato alla Corte europea per i diritti dell'Uomo di Strasburgo dall'avvocato Bonanni con l'Associazione italiana esposti amianto, l'Associazione esposti amianto del Friuli Venezia Giulia e il Comitato sestese, e recentemente accolto. Ospite della serata anche Franco Turigliatto, senatore durante la scorsa legislatura, che del volu-

me ha scritto l'introduzione. «L'idea del libro è nata a Milano — ha raccontato l'avvocato Bonanni — dopo aver ascoltato in più parti d'Italia storie che mi hanno colpito molto emotivamente». Come quella di Roberto Persich, triestino, morto lo scorso anno all'età di 46 anni per un mesotelioma pleurico. «Il libro l'ho dedicato anche a lui», dice Bonanni, che ribadisce la volontà di andare avanti. «Continuo a inviare documenti a Strasburgo». E Michele Michelino, presidente del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, ha ammonito i presenti: «Ormai abbiamo capito che non basta avere ragione, ma bisogna organizzarsi continuamente. L'ultima cosa che dobbiamo fare è rassegnarci. Parole che fanno eco a quanto detto da Franco Turigliatto: «La battaglia per la difesa della salute nei luoghi di lavoro non finisce mai: ogni conquista è messa in discussione».

M. Van.